

VareseNews

Lampi di storia a Masnago. Isaac e Ferraiuolo: “La Openjobmetis ricorda un po’ la nostra DiVarese”

Pubblicato: Venerdì 4 Novembre 2022



Più di uno, in queste settimane, ha nominato il suo nome e – come vedremo – non lo ha fatto invano. La **Openjobmetis vivace e spettacolare di Matt Brase ha ricordato a diverse persone la DiVarese**, ovvero la squadra guidata da **Joe Isaac** che alla fine degli anni Ottanta fece innamorare del basket una generazione di varesini, quelli – ci iscriviamo al partito – che per ragioni anagrafiche non sono riusciti a vivere per qualche anno l’epopea della grande Ignis-Mobilgirgi.

Un **accostamento che è un po’ azzardato** per le tempistiche – i biancorossi di Brase “ballano” da cinque partite, la “DiVa” durò anni ai massimi livelli – ma che ci piace ugualmente fare, tanto più che a **confermare diverse affinità** sono proprio il coach di allora, **Joe Isaac**, e uno degli interpreti in campo ovvero **Max Ferraiuolo**, una delle anime varesine di quel team. *(foto: Archivio Pallacanestro Varese)*

ISAAC: UN PARAGONE CHE CI STA – Joe Isaac, 79 anni, è ancora un frequentatore piuttosto assiduo di Masnago: ogni tanto segue gli allenamenti ed era in tribuna nelle partite che la OJM ha disputato in casa contro Sassari e contro Treviso. Ha quindi avuto modo di osservare da vicino i “nipotini” della sua DiVarese. «**Ci sta paragonare questa squadra a quella di allora**: anche la Openjobmetis è costruita per correre in **campo aperto**, cercare spesso il **contropiede**, andare al tiro dopo azioni che durano pochi secondi. In questo senso **vedo similitudini e mi piace il gioco moderno** adottato da Brase: corsa, penetrazioni in uno contro uno ed eventuale scarico sul perimetro per un tiro da tre punti».

Il coach newyorchese sottolinea **alcune differenze a livello tattico e difensivo**. «In difesa la mia DiVarese era più completa, sia nella protezione del ferro sia grazie a giocatori come Sacchetti e Vescovi molto forti sugli esterni. Poi, a differenza di oggi, io **usavo diversi accorgimenti come il pressing** a tutto campo per qualche azione, **un po’ di zona 2-3 e soprattutto la 3-2** con Cecco Vescovi in punta. È anche vero che giocando così tanti possessi, è normale che la Openjobmetis subisca parecchi punti perché anche gli avversari hanno a disposizione più tiri. Un’ultima considerazione è che **oggi il campo è più aperto di un tempo grazie al grande utilizzo del tiro da 3**: la DiVarese era già squadra che aveva ottimi tiratori ma cercava anche tanto di andare in area. Oggi le triple sono per tutti un’arma consueta, ben più di allora».



FERRAIUOLO: RIVIVO L’ADRENALINA DI MASNAGO – Team manager di lunghissimo corso **Massimo Ferraiuolo, 57 anni**, è una delle persone a più stretto contatto con la Openjobmetis di quest’anno (e di quelle del recente passato) ma è anche un testimone sul campo della DiVarese di un tempo. «Anche io credo che questa squadra abbia **alcuni tratti di quella di fine anni Ottanta**; c’è la stessa volontà di sfruttare ogni occasione, di **velocizzare il gioco e di correre il campo**. Addirittura noi, ai tempi, sfruttavamo anche le rimessa in difesa perché a differenza di oggi l’arbitro non doveva toccare la palla: in certi casi lanciavamo il contropiede sorprendendo gli avversari».

La **presenza di un allenatore americano** – ieri Isaac, oggi Brase – è un’altra affinità: «**Joe – che era più istrionico** rispetto a Brase – **era un coach che aveva un rapporto di grande sintonia** con i

giocatori, pensava prima di tutto a farci stare bene in un periodo in cui i tecnici, spesso, “bastonavano” gli atleti con allenamenti sfiancanti. Il piacere di giocare, di divertirsi e divertire il pubblico è un tratto simile e certe **scariche di adrenalina** che corrono tra il campo e i tifosi sono simili a quelle di allora».

Tra le differenze, Ferraiuolo sottolinea come «quella **DiVarese era squadra più strutturata** anche perché giocava per i primissimi posti e aveva giocatori che oggi non ci sono. **Uno su tutti Corny Thompson che in post basso faceva sfracelli**. Pittman invece, per certi versi, era già un pivot moderno: atletico e capace di segnare frontalmente. In generale però il gioco a difesa schierata era molto diverso da quello di oggi, in cui tutto parte da una situazione di pick’n’roll e da lì si sviluppa».

[Damiano Franzetti](#)

damiano.franzetti@varesenews.it